

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissioni VIII e X

(Lavori Pubblici, Comunicazioni - Industria, Commercio, Turismo)

Lo sviluppo delle reti di telecomunicazioni

Audizione di Telecom Italia S.p.A.

Franco Bernabé

(Presidente)

(Roma, 19 giugno 2013)

Onorevoli Presidenti, Onorevoli Senatori,

desidero rivolgere un sentito ringraziamento per l'opportunità che ci è stata concessa di illustrare le prospettive di sviluppo delle reti di telecomunicazioni, nel cui ambito, siamo convinti, il progetto di separazione societaria della rete di accesso avrà riflessi positivi per Telecom Italia e per i suoi azionisti, ma, soprattutto, per il nostro Paese che attraverso questa profonda riorganizzazione del settore potrà beneficiare di un notevole rilancio degli investimenti in uno dei comparti più rilevanti per la modernizzazione.

L'impulso alla digitalizzazione dell'economia che deriverà dal progetto di separazione consentirà di migliorare, in modo profondo e duraturo, la competitività del sistema delle nostre imprese e l'efficienza della nostra Pubblica Amministrazione, di ridurre la spesa pubblica e creare nuove opportunità di crescita, occupazione e coesione sociale.

L'uso di Internet e, più in generale, della *Information and Communication Technology* (ICT), rappresenta la vera leva di sviluppo dei moderni sistemi economici.

Come ha ricordato recentemente il Vice Ministro Catricalà, negli ultimi 15 anni l'ICT ha contribuito all'incremento del PIL europeo per oltre il 50%. La realizzazione degli obiettivi dell'Agenda Digitale europea costituisce, quindi, uno degli strumenti più efficaci per ridare competitività al nostro Paese.

L'Agenda Digitale

In Italia le attività economiche riconducibili all'uso di Internet rappresentano, già oggi, il 2% del PIL - circa 40 miliardi di euro - e crescono ad un tasso del 10% annuo, pur in una congiuntura negativa come quella attuale.

Tuttavia, ci confrontiamo con Paesi che hanno già raggiunto una penetrazione maggiore della *net economy* e investono sul suo sviluppo diverse decine di miliardi di euro: nel Regno Unito la *net economy* rappresenta oltre l'8% del PIL, negli Stati Uniti e in Giappone il 5%. Le attuali previsioni al 2016¹ non sembrano indicare un recupero significativo dell'Italia in questa particolare classifica. È necessario, quindi, un cambio di passo, concentrando gli sforzi per colmare i ritardi accumulati.

La *check-list* dell'Agenda Digitale europea ha messo in risalto come la crescita digitale richieda, tra l'altro, infrastrutture all'avanguardia, capaci di supportare i servizi digitali più evoluti.

Il Decreto "Crescita 2.0", che ha definito l'Agenda Digitale italiana, coerentemente con l'analisi fatta a livello europeo, ha delineato gli interventi da effettuare sia sul *digital divide* infrastrutturale che sugli altri "divari digitali", anche più rilevanti, che riguardano l'alfabetizzazione informatica, l'uso della rete, la digitalizzazione dei servizi pubblici, gli investimenti delle imprese in ICT, la diffusione del commercio elettronico.

Per quanto riguarda il versante infrastrutturale, il primo obiettivo di copertura a banda larga di base per il 100% della popolazione entro il 2013 è ormai a portata

¹ Stime elaborate da *Boston Consulting Group* ad inizio 2012.

di mano. La copertura ADSL di Telecom Italia ha, infatti, raggiunto circa il 98% della popolazione e, grazie all'ultimo stanziamento di 354 milioni di euro del Piano "Nazionale Banda Larga", le Regioni potranno avviare le gare per assicurare la possibilità di collegarsi ad Internet al 100% della popolazione.

Guardando, poi, allo sviluppo delle reti a banda ultralarga nella prospettiva 2020, e cioè la copertura a 30 Mbit/s per il 100% della popolazione e la connessione a 100 Mbit/s per il 50% delle famiglie, il piano attuale di Telecom Italia prevede, entro il 2015, la copertura di circa il 35% della popolazione, in 125 città e di 26 comuni appartenenti a distretti industriali, mediate soluzioni FTTCab/FTTH, e la copertura di oltre il 61% della popolazione mediante reti mobili di quarta generazione.

Anche in questo caso, l'intervento pubblico avrà un ruolo chiave, grazie ai bandi per 383 milioni di euro del Progetto "Strategico Banda Ultralarga", che consentiranno di avviare la copertura in fibra delle "aree bianche" nelle Regioni del Sud del Paese.

L'obiettivo di completare la copertura a banda ultralarga al 2020 prevista dall'Agenda Digitale non può essere fatto gravare solo sull'operatore storico, senza una radicale riorganizzazione del settore che garantisca, da un lato, una adeguata redditività ai soggetti che investono nelle nuove reti e, dall'altro, una piena parità di trattamento nell'accesso alla rete, in coerenza con la proposta di Raccomandazione "Kroes"

2. Lo scenario di mercato in Italia

Le sfide dell'Agenda Digitale si collocano in una congiuntura fortemente negativa, con pesanti riflessi anche per il nostro settore. Infatti, dal 2007 il PIL si è ridotto complessivamente di ben 7 punti percentuali e il reddito delle famiglie italiane di ben 10 punti. Nello stesso periodo, le telecomunicazioni hanno registrato una continua contrazione dei ricavi, in totale pari a circa 8 miliardi di euro.

Questo calo è stato causato dalla continua discesa dei prezzi e dalla pesante congiuntura economica che hanno contribuito a limitare la capacità di autofinanziamento degli operatori.

Ma nonostante questo scenario non ci siamo fermati: negli ultimi 5 anni abbiamo affrontato, con rigore e determinazione, una serie di problemi strutturali a partire dagli elevati livelli di indebitamento che penalizzavano fortemente le prospettive del Gruppo, limitandone le potenzialità di rilancio. A fine 2007, infatti, Telecom Italia era gravata da un indebitamento finanziario netto di 36 miliardi di euro, che oggi si è ridotto a circa 28 miliardi.

In questi anni abbiamo conciliato la riduzione dell'indebitamento con il sostegno degli investimenti, essenziali per una società che trova la propria ragion d'essere nell'eccellenza delle infrastrutture di telecomunicazioni. Nel quinquennio 2008-2012, abbiamo realizzato investimenti complessivi per 25,5 miliardi di euro di cui 17,6 in Italia. L'attuale piano 2013-2015 prevede, inoltre, investimenti per circa 16 miliardi di euro a livello di Gruppo, di cui circa 9 miliardi a livello domestico.

Telecom Italia intende, quindi, continuare a impegnarsi con tutte le proprie energie, professionalità e risorse nello sviluppo della rete di nuova generazione

che avvierà una fase di trasformazione epocale per l'intero Paese.

In tale prospettiva, il progetto di separazione volontaria della rete di accesso, se accompagnato da interventi coerenti a livello regolamentare, può rappresentare la discontinuità necessaria per accelerare la realizzazione degli ingenti investimenti richiesti dalle nuove reti in fibra.

Per Telecom Italia, questa trasformazione, se avrà successo, concluderà una fase di consolidamento del Gruppo e avvierà il rilancio che ci porterà a mantenere un ruolo di *leadership* nell'innovazione a livello internazionale.

3. L'assetto competitivo e le regole sull'accesso

Per capire la portata e le implicazioni del progetto di separazione, occorre fare una premessa.

Il legislatore italiano ha storicamente favorito lo sviluppo della televisione terrestre a scapito di quella via cavo alla cui diffusione, sin dall'inizio degli anni '70, furono introdotti forti vincoli normativi, a cominciare dall'imposizione di trasmissioni "monocanale", su una piattaforma nativamente "multicanale".

Questa eredità del passato si riflette, con risvolti negativi, sullo sviluppo delle reti e dei servizi a banda ultralarga in Italia.

Infatti, come evidenziato dalla Commissione europea², il cavo coassiale è di gran lunga la tecnologia più diffusa tra quelle utilizzate per le reti di nuova generazione, con quasi i 2/3 delle attuali connessioni a banda ultralarga della UE

² Digital Agenda Scoreboard 2013.

ed una “copertura” media delle Unità Immobiliari negli Stati membri pari a circa il 47%³.

In Italia, unico paese UE insieme alla Grecia, l'assenza di una infrastruttura via cavo in concorrenza con la rete in rame e con la nascente rete in fibra ha determinato una maggiore pressione sull'operatore storico, sia in merito al conseguimento degli obiettivi infrastrutturali posti dall'Agenda Digitale sia riguardo alla regolamentazione dell'accesso; e tutto ciò nonostante gli impegni di “Equivalence of Output” adottati da Telecom Italia nel 2008 ed estesi anche ai nuovi servizi in fibra.

In definitiva, l'assetto competitivo della rete di accesso italiana ha determinato un duplice risvolto negativo per Telecom Italia, rispetto agli altri operatori storici: una forte pressione “istituzionale” per il conseguimento degli obiettivi infrastrutturali 2020 dell'Agenda Digitale e, allo stesso tempo, una maggiore intensità della regolamentazione dell'accesso, sia su rame che su fibra, un più elevato livello di contenzioso con i concorrenti e un più penetrante intervento *antitrust*.

Senza una riorganizzazione radicale del settore si rischia, dunque, di riprodurre sulla fibra un modello di concorrenza basato essenzialmente sull'offerta dei servizi all'ingrosso di Telecom Italia che si è già dimostrato inefficiente sulle reti in rame. Questo modello ha indotto l'Autorità ad imporre obblighi di accesso sempre più stringenti e una continua “pressione” sui prezzi all'ingrosso per cercare di “risollevarne” la modesta redditività degli operatori alternativi, dovuta anche ai limitati investimenti infrastrutturali che li hanno indotti ad utilizzare, con

³ Fonte: Analysys-Mason “Policy orientations to reach the European Digital Agenda targets” (maggio 2012), studio commissionato da Telecom Italia e Telefonica.

poche eccezioni, i servizi all'ingrosso offerti da Telecom Italia. La tensione regolamentare sui prezzi all'ingrosso si è riflessa su una marcata riduzione dei prezzi al dettaglio, che ha finito per sottrarre al sistema quelle risorse necessarie per promuovere l'innovazione, obiettivo fondamentale per lo sviluppo del Paese.

Questo modello competitivo determina, come detto, un disincentivo agli investimenti sulla fibra e, quindi, un ritardo per l'Italia nello sviluppo delle nuove infrastrutture e servizi. Peraltro, non si giustificerebbe una accelerazione dell'attuale piano di Telecom Italia, in assenza di una profonda revisione e stabilizzazione del quadro regolamentare, lungo le direttrici prospettate dalla proposta di Raccomandazione "Kroes", la cui finalità, è bene ricordarlo, è proprio quella della promozione degli investimenti nelle nuove reti.

Telecom Italia, consapevole del proprio ruolo nello sviluppo di una infrastruttura determinante per il Paese, ha deciso quindi di compiere un passo radicale per uscire da una fase di stallo che rischia di far perdere competitività all'Italia e al settore, rispetto alle economie europee in cui le nuove reti in fibra si stanno sviluppando a tassi decisamente più elevati.

4. Il progetto di separazione della rete di accesso

Il progetto, approvato dal Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia il 30 maggio scorso non ha precedenti nel panorama europeo, ed è il risultato di un anno di studio e analisi approfondita, anche alla luce dei rilevanti cambiamenti intervenuti a livello comunitario sulle politiche per lo sviluppo delle reti di nuova generazione.

In base alle pertinenti disposizioni regolamentari europee e nazionali, Telecom Italia ha tempestivamente comunicato all’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni i profili dell’operazione, avviando il confronto tecnico per sciogliere, nei tempi più rapidi, i diversi nodi che incidono anche sugli aspetti economico-finanziari della nuova società.

Il nostro auspicio è che l’*iter* regolamentare possa concludersi entro fine 2013/inizio 2014, in modo da poter poi avviare tempestivamente l’operatività della nuova società.

In questa fase, l’assenza di informazioni relative, in particolare, allo stato patrimoniale e al conto economico “proforma” della nuova società è motivata dal fatto che l’operazione risulta fortemente condizionata, anche nelle sue componenti economico-finanziarie, dalle determinazioni che verranno adottate dall’Autorità, con riferimento ai prezzi di affitto della rete di accesso, in base alle linee direttrici della Raccomandazione “Kroes”.

La separazione societaria è stata decisa su base volontaria, giacché nessuna normativa europea o nazionale avrebbe potuto imporcela, ed ha una portata proconcorrenziale più ampia di quella prospettata dalla stessa Raccomandazione e di quella messa in campo da British Telecom che, come noto, con la creazione di BT *Openreach* si è limitata a “divisionalizzarne” la propria rete di accesso.

Infatti, il nostro progetto di separazione societaria, associato a garanzie di “Equivalence of Input”, sia sulla fibra che sul rame, non rappresenta una semplice ristrutturazione delle attività nazionali del Gruppo, ma un’operazione molto più articolata e complessa, destinata a modificare radicalmente l’assetto

competitivo delle telecomunicazioni italiane.

Il progetto prevede la separazione dell'attuale Telecom Italia in due società:

- 1) da un lato, la nuova società dell'accesso (OPAC), che fornirà a tutti gli operatori, inclusa TI ServiceCo, i servizi infrastrutturali "passivi" delle reti fisse in rame e fibra, in regime di piena equivalenza;
- 2) dall'altro, TI ServiceCo, che, acquistando servizi all'ingrosso da OPAC, fornirà servizi *retail*, nonché i restanti servizi all'ingrosso di rete fissa, oltre ai servizi mobili.

Nella nuova società confluiranno quelle risorse di rete che gli economisti definiscono *bottlenecks*, ossia quelle infrastrutture dell'accesso che costituiscono una "strozzatura" del mercato, in quanto la loro duplicazione non risulta economicamente efficiente o tecnicamente realizzabile nel breve-medio termine.

In particolare, il "perimetro" di OPAC comprenderà attività e risorse relative allo sviluppo e alla gestione della rete di accesso passiva, sia in rame sia in fibra, quali:

- cavidotti (pari a 575.000 Km cavo) e palificazioni (pari a 8,8 milioni) locali;
- doppi in rame, tra la borchia di utente (pari a 33,6 milioni) e il permutatore (pari a 10.500) situato nella centrale locale;
- armadi ripartilinea (pari a 151.000);
- fibra ottica "passiva" in accesso (pari a 724.000 Km fibra);

- apparati elettronici collocati negli armadi (i cosiddetti DSLAM VDSL2) per la fornitura di connessioni FTTCab e in centrale (i cosiddetti OLT, *Optical Line Termination*) per la fornitura di connessioni FTTH e/o l'attestazione dei DSLAM VDSL2 collocati negli armadi.

In base alle prime stime, OPAC avrà circa 22.000 dipendenti e una quota del debito organico sostenibile, alla luce di un piano di investimenti previsto in accelerazione e del ritorno atteso dagli investitori. Va chiarito che l'operazione non ha la finalità di migliorare la situazione debitoria del Gruppo, ma ha l'obiettivo di migliorare la redditività degli investimenti infrastrutturali, e sarà sostanzialmente neutrale dal punto di vista del *rating*.

Attraverso queste infrastrutture, la nuova società fornirà in regime di "Equivalence of Input" a tutti gli operatori, inclusa TI ServiceCo, l'*Unbundling del Local Loop* (ULL) e il *Virtual Unbundling Local Access* (VULA) per le reti di nuova generazione basate su architetture FTTCab e FTTH. Il modello di "Equivalence of Input" è ritenuto dalla Commissione europea la modalità più avanzata ed efficace per ottemperare all'obbligo di non discriminazione, fornendo a tutti gli operatori prodotti e servizi negli stessi tempi, agli stessi termini e condizioni, compresi quelli riguardanti i livelli di prezzo e qualità, attraverso gli stessi sistemi e le stesse procedure.

OPAC fornirà, inoltre, altri servizi di accesso all'ingrosso, quali il *sub loop unbundling*, le infrastrutture di posa, la fibra spenta, la tratta di adduzione, il segmento verticale in fibra ottica, i servizi di collocazione.

Ed è proprio su questi prodotti e servizi che si dovrà concentrare la

regolamentazione, sia pure con le differenti declinazioni richieste da reti di accesso già esistenti, e cioè quelle in rame, e reti di accesso che devono essere ancora realizzate, e cioè quelle in fibra.

Per contro, in TI ServiceCo rimarranno tutte le altre attività di Telecom Italia.

TI ServiceCo opererà, quindi, sul mercato senza disporre della rete di accesso, al pari degli operatori alternativi, e gestirà solo quegli *asset* infrastrutturali, come ad esempio i collegamenti a lunga distanza e l'intelligenza di rete, che sono "duplicabili" e, di fatto, sono già stati realizzati autonomamente dai concorrenti. In particolare, TI ServiceCo si attesterà alla rete di accesso di OPAC nei medesimi punti di interconnessione utilizzati dagli operatori alternativi.

Ne consegue che, in linea di principio, a fronte di un più efficace e stringente controllo regolamentare sui servizi della nuova società dell'accesso, le regole da applicare nei mercati a valle dovrebbero attenuarsi per favorire lo sviluppo di una concorrenza più efficiente, così come peraltro già verificatosi nel Regno Unito dopo la implementazione della "Equivalence of Input" da parte di BT *Openreach*.

Nel nuovo assetto, TI ServiceCo dovrà essere messa in condizioni di competere ad armi pari con gli altri attori del mercato al dettaglio, senza essere più gravata da regole "asimmetriche" introdotte prima della separazione strutturale e delle garanzie di "Equivalence of Input".

Al termine di questo percorso, TI ServiceCo sarà necessariamente molto diversa: meno dipendente dalle infrastrutture e molto più orientata all'eccellenza del servizio. Sarà anche una società molto più leggera in termini di struttura dei costi, dovendosi adeguare alla evoluzione del nostro settore che vede una radicale

trasformazione dei modelli di *business*, dettata anche da una presenza sempre più significativa sul mercato degli “Over The Top”, come Google, Apple, Facebook.

5. Il nuovo scenario regolamentare europeo

Il progetto di separazione si pone in continuità con la decisione del 2008 con cui Telecom Italia ha costituito Open Access, la divisione separata dell'accesso, ed ha adottato, su base volontaria, un modello di parità di trattamento basato sulla cosiddetta “Equivalence of Output”.

La nuova operazione risulta, infatti, coerente con l'evoluzione del quadro regolamentare che, dal 2009, è profondamente mutato a seguito delle riforme adottate in Europa.

La prima riforma è stata quella delle Direttive che nel 2009 hanno introdotto la possibilità di imporre, a titolo di misura eccezionale, l'obbligo di “Equivalence of Input”.

Nel 2010 è stata, poi, pubblicata l'Agenda Digitale che ha imposto agli Stati membri obiettivi stringenti di copertura delle reti a banda larga ed ultralarga.

Infine, nel 2012, la Commissione europea ha constatato come il principale ostacolo alla realizzazione dell'Agenda sia stata proprio la mancanza di adeguati incentivi ad investire nelle reti di nuova generazione.

Così, per promuovere la sostenibilità degli investimenti, a luglio 2012, il Commissario Kroes ha proposto una Raccomandazione che mira ad assicurare

agli operatori maggiori risorse da destinare agli investimenti e maggiori certezze in merito ai ritorni sul capitale investito nelle nuove reti.

Questo obiettivo dovrebbe essere conseguito, da un lato, attraverso la stabilizzazione dei prezzi all'ingrosso sul rame - *in primis*, il canone di *unbundling* - rivalutandoli periodicamente rispetto al tasso di inflazione, e, dall'altro, mediante l'eliminazione dell'obbligo di orientamento al costo sui servizi all'ingrosso in fibra, qualora venga assicurata la "Equivalence of Input".

La stessa Raccomandazione prescrive un attento monitoraggio dei piani di investimento sulle nuove reti, proprio per verificare la corretta allocazione delle risorse derivanti dai servizi all'ingrosso, su rame e fibra, a favore di questi investimenti, pena il "ritorno" ad una regolamentazione più stringente sui prezzi di questi servizi.

Infine, la Raccomandazione prevede che, a fronte di un dettagliato e vincolante percorso di implementazione della "Equivalence of Input", approvato dall'Autorità, possa essere introdotta, da subito, una maggiore flessibilità nei prezzi dei servizi all'ingrosso su fibra, con effetti positivi sulle politiche di investimento.

Il Governo italiano ha recentemente espresso una piena sintonia con l'azione intrapresa dal Commissario Kroes in favore di un quadro regolamentare unitario che incentivi e valorizzi gli operatori che effettuino reali investimenti, creando così ricchezza ed opportunità per il Paese.

Con lo scorporo della rete di accesso e l'applicazione della "Equivalence of Input", non solo alla fibra ma anche al rame, Telecom Italia è andata ben oltre le richieste della proposta di Raccomandazione "Kroes" che, come noto, ne

prevede l'applicazione alla sola fibra.

La societizzazione garantisce, inoltre, una forma di non discriminazione più efficace di quella resa possibile da una semplice "divisionalizzazione", anche grazie ad una maggiore trasparenza ed equivalenza nei rapporti tra OPAC e TI ServiceCo. Ciò in quanto gli attuali "contratti di servizio" tra Open Access e le divisioni commerciali di Telecom Italia saranno sostituiti da veri e propri contratti tra società separate - TI ServiceCo e OPAC - del tutto analoghi a quelli che saranno sottoscritti tra gli operatori alternativi. Per di più, OPAC, in quanto società separata, pubblicherà anche propri documenti di Bilancio e Relazioni Finanziarie.

Va ricordato, altresì, con chiarezza che il progetto di separazione non può essere considerato una risposta alla presunta inefficienza del modello Open Access indicata dall'Autorità *antitrust* nell'ambito del recente provvedimento sanzionatorio.

Premesso che l'Azienda, grazie ad Open Access e agli impegni volontari, ha sempre assicurato ai concorrenti la piena parità di trattamento nell'accesso alla rete, lo scorporo dell'accesso rappresenta una operazione molto più ambiziosa che riguarda una profonda trasformazione del settore.

Infine, gli orientamenti comunitari prevedono che anche se la "Equivalence of Input" sia presentata su base volontaria, e questo è il nostro caso, le relative misure saranno trasformate in obblighi regolamentari da parte dell'Autorità. Ed è questa la migliore garanzia di *governance* del nuovo sistema, a livello di implementazione, attuazione e ottemperanza alle nuove regole di parità di

trattamento.

Il nostro progetto, in definitiva, non mira ad eliminare le regole, come taluno dei nostri concorrenti ha maliziosamente e immotivatamente argomentato, ma, al contrario, rafforza il controllo sulla non discriminazione assicurando la fornitura di prodotti e servizi pienamente equivalenti, così da incentivare le dinamiche concorrenziali a beneficio dei consumatori in termini di scelta, qualità e prezzi.

6. L'apporto di nuove risorse per accelerare gli investimenti

A seguito della separazione societaria e delle garanzie di sostenibilità degli investimenti previste dalla Raccomandazione "Kroes", Telecom Italia potrà accelerare l'attuale piano sulle nuove reti in fibra, ritenuto da alcuni troppo "prudente" e insufficiente a raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Digitale.

In realtà, il ritardo accumulato dall'Italia nel conseguire questi obiettivi risiede non tanto nella eccessiva "prudenza" dell'attuale piano di Telecom Italia, bensì nella già richiamata assenza del contributo alla copertura a banda ultralarga fornito dalle reti via cavo.

Il progetto di scorporo crea le condizioni per acquisire le nuove risorse necessarie a finanziare un piano di investimenti più sfidante, sia attraverso la stabilità e prevedibilità dei ricavi dei servizi all'ingrosso su rame e fibra, sia attraverso eventuali apporti di capitale da parte di investitori istituzionali e fondi interessati ad entrare nella nuova società.

Questo nuovo scenario dovrebbe favorire, infatti, una maggiore garanzia di

redditività degli investimenti nelle nuove reti, in linea con i profili di rischio e i vincoli di grandi organismi pubblici, quali la Cassa Depositi e Prestiti, o investitori finanziari privati che operano nei settori delle infrastrutture.

7. Considerazioni conclusive

Telecom Italia è stata e continuerà ad essere una impresa di eccellenza nel sistema produttivo italiano, per le sue dimensioni, per il suo patrimonio tecnologico, per la professionalità dei suoi dipendenti, per la sua presenza internazionale.

Telecom Italia è un grande patrimonio del Paese.

Con la decisione di conferire ad una società separata la rete di accesso in rame e in fibra intendiamo riprendere un percorso di innovazione e di sviluppo delle infrastrutture di nuova generazione che rappresentano un *asset* strategico per la sicurezza, la crescita e la competitività dell'Italia.

Il possibile accordo con Cassa Depositi e Prestiti e l'eventuale ingresso nel capitale della nuova società di altri investitori istituzionali consentirebbero una significativa accelerazione degli attuali piani di sviluppo delle reti in fibra, in linea con gli obiettivi dell'Agenda Digitale.

La separazione della rete di accesso è un progetto di ampio respiro, destinato ad assumere un ruolo centrale nella evoluzione del settore e che, pertanto, necessita della condivisione del Parlamento, del Governo e dell'Autorità. Spetterà al Parlamento e al Governo definire e mettere in campo interventi di

politica industriale in grado di rilanciare il settore; spetterà, invece, all'Autorità di settore definire un quadro di regole più flessibile, idoneo al nuovo assetto competitivo e in linea con i principi indicati nella proposta di Raccomandazione "Kroes".

Telecom Italia si trova ora nella posizione di essere protagonista di un percorso lungo il quale altri potranno seguirla. Siamo convinti che sia una scelta opportuna, coraggiosa e lungimirante, che creerà valore per la società e i suoi azionisti e consentirà di accelerare significativamente lo sviluppo tecnologico del nostro Paese, con enormi benefici per i consumatori e le imprese.

Grazie per l'attenzione.